

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA AMBIENTALE SU RESTI DI CARBONAIE NEL PARCO DELL'ANTOLA (GE)

Sara Scipioni

ABSTRACT

L'archeologia ambientale affronta lo studio dell'ambiente del passato nei suoi aspetti naturali o modificati dall'uomo, avvalendosi di criteri e metodi propri dell'archeologia e della storia che affiancano ed integrano quelli consolidati delle scienze botaniche, zoologiche, antropologiche e geologiche.

Questa ricerca analizza alcuni siti di interesse storico – ambientale, individuati in val Vobbia, nel Parco Naturale Regionale dell'Antola, con particolare riferimento alle tracce di carbonaie. Tra le finalità principali c'è il tentativo di ricostruire la composizione della copertura vegetale del passato e le sue trasformazioni, viste attraverso le tracce lasciate dalle pratiche di sfruttamento delle risorse forestali e in un preciso contesto ambientale, storico e culturale.

Il metodo utilizzato si basa sull'analisi antracologica, che consiste nello studio tassonomico e quantitativo del legno carbonizzato. Sul terreno la disposizione, le dimensioni, la frequenza dei frammenti di carbone possono fornire indicazioni su particolarità e metodologie dell'attività di carbonizzazione; in laboratorio, l'analisi delle caratteristiche anatomiche permette di individuare l'appartenenza tassonomica, il periodo del taglio, le modalità di crescita.

Particolare attenzione è stata rivolta a due siti pluristratificati: il primo, denominato UT1, è localizzato ai piedi del sentiero che porta al Castello della Pietra di Vobbia. L'analisi stratigrafica ha rivelato diversi livelli attribuiti a fasi successive di carbonizzazione. Tramite datazione al radiocarbonio si è potuta stabilire l'età di alcuni strati: quello situato più in basso nella sezione stratigrafica risulta appartenere al XVII - XVIII secolo (US 11). L'analisi antracologica di questa unità stratigrafica ha messo in evidenza una prevalenza assoluta di carbone di castagno (*Castanea sativa*) che non si riscontra in epoche successive (US 6 e US 9). In queste ultime, infatti, l'analisi ha rivelato un diverso utilizzo del bosco, sotto forma di ceduo costituito da

molte specie diverse (*Carpinus*, *Ostrya*, *Acer*, *Corylus*, *Quercus*, *Fraxinus*, *Ulmus*, ecc.).

Il secondo sito pluristratificato, denominato C Z3, si trova nel versante a valle del Castello; questa sezione ha evidenziato due livelli attribuiti a carbonaie anche qui con tracce di utilizzazioni diverse: bosco ceduo misto, bosco di castagno; è interessante la presenza di un frammento di carbone di abete bianco (*Abies alba*), specie scomparsa o divenuta rara da diversi secoli in Appennino.

Le analisi di alcune piazze da carbone visibili in superficie hanno consentito di controllare la composizione forestale di diversi siti nelle ultime fasi della produzione di carbone (metà del XX secolo) e di effettuare anche osservazioni e confronti per diversi metodi di campionamento utilizzati. L'analisi della composizione attuale del manto forestale è stata utilizzata per evidenziare somiglianze e differenze rispetto al quadro delineato dai diagrammi antracologici.

Per avere informazioni più precise sulle pratiche di produzione del carbone vegetale, dei loro effetti sulla vegetazione e delle tracce lasciate, nel 1998 è stato effettuato un esperimento di archeologia sperimentale, attraverso la ricostruzione di una carbonaia, utilizzando le tecniche dei carbonai del luogo. Sono state seguite e documentate tutte le fasi di questa attività: scelta della piazza, taglio della legna, costruzione della catasta, scarbonatura, abbandono del sito. L'esame preliminare dei dati raccolti ha fornito indicazioni utili ad una migliore interpretazione dei risultati delle analisi antracologiche di tracce di carbonaie.